

# San Michele, da monastero a cimitero per molte fedi

Già regno dei frati Camaldolesi, poi fu carcere fino all'arrivo di Napoleone

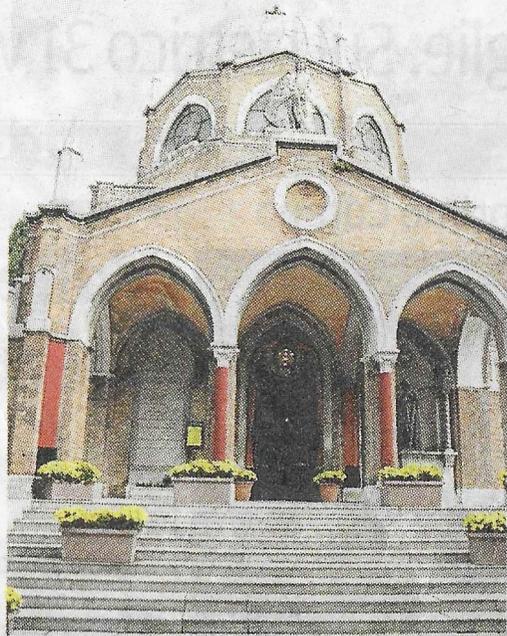
di Vera Mantengoli

► VENEZIA

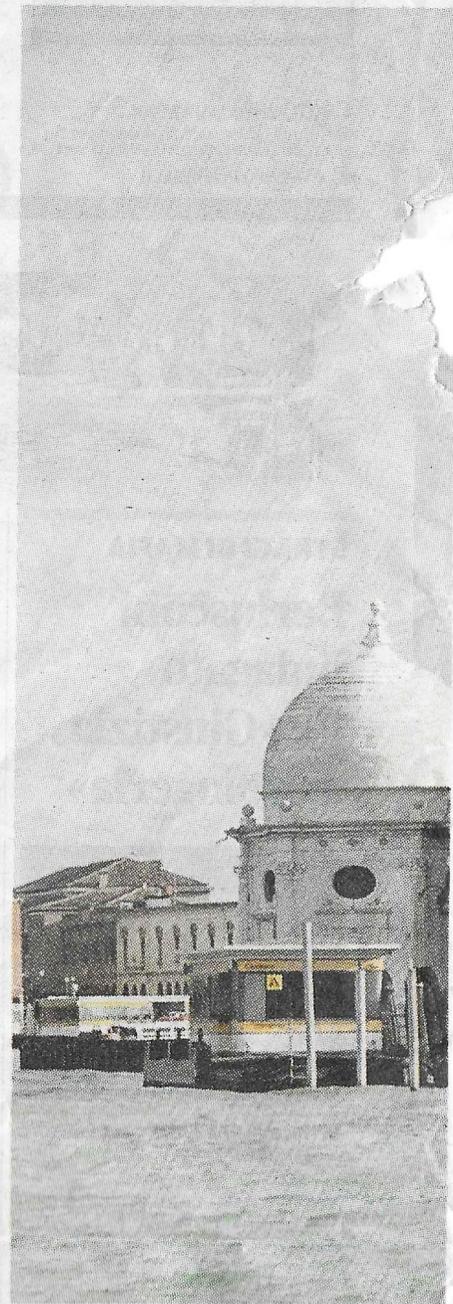
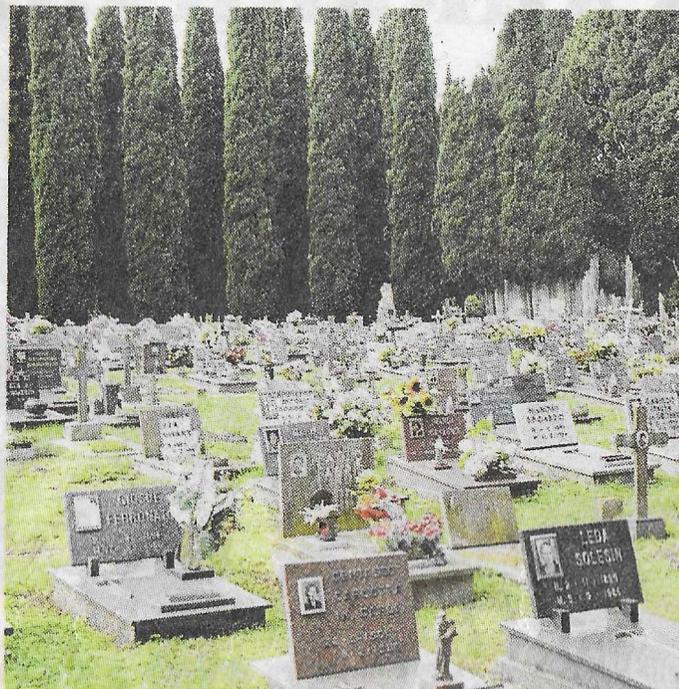
Il mistero della morte è custodito nell'isola della conoscenza. Il cimitero di San Michele sorge infatti in quella che dal 1212 è stata la casa di Frati Camaldolesi e Frati Minori. Studiosi, letterati ed eremiti hanno lasciato il loro segno nelle migliaia di manoscritti, libri e incunaboli sopravvissuti nei secoli.

Silvio Pellico ne scrive nella sua opera più celebre, "Le mie prigioni", riferendosi al periodo trascorso quando divenne carcere per prigionieri politici. San Michele assunse l'aspetto attuale solo nel 1837. Napoleone nel 1807 proibì di seppellire in città i defunti. Il primo cimitero fu nell'isola di San Cristoforo della Pace, ma presto lo spazio si rivelò piccolo e si ampliò interrando un pezzo di canale fino alla vicina "cavana de Muran", usata per lasciare le barche dei muranesi. Oggi qui riposano 70 mila defunti e in giorni come questi c'è un afflusso di 5 mila persone al giorno.

**La storia.** La figura di San Michele mentre scaccia Satana



Alcune immagini di San Michele. Qui a sinistra, una delle chiese all'interno del cimitero; a fianco, alcune tombe con i cipressi sullo sfondo e, a destra, l'imbarcadere all'arrivo nell'isola; sotto, una bella immagine del chiostro e, al centro, la biblioteca a San Francesco della Vigna (foto Interpress)



**Glera, Malvasia e Dorona: vino con metodi antichi**



si riverso piccolo e si ampliò interrando un pezzo di canale fino alla vicina "cavana de Muran", usata per lasciare le barche dei muranesi. Oggi qui riposano 70 mila defunti e in giorni come questi c'è un afflusso di 5 mila persone al giorno.

**La storia.** La figura di San Michele mentre scaccia Satana ricorre in tutta l'isola, dai bassorilievi agli intarsi lignei del coro della chiesa. La storia vuole che nel 980 il benedettino Romualdo, fondatore dei Camaldolesi, arriva qui per seguire gli insegnamenti di un altro monaco, Marino, che aveva eretto nella palude "una cappelletta" dedicata a San Michele. La vita dei due monaci viene presa a modello e ammirata dal doge Pietro Orseolo. Le prime testimonianze sicure risalgono solo al 1212, quando diviene cenobio dei Camaldolesi che continuano a riscuotere un grande successo tra il popolo che ne ammira il fervore religioso. È nel 1385, con la nomina dell'abate Paolo Venier della celebre famiglia patrizia che l'isola acquista la fama di monastero modello. Da qui in poi nel monastero arrivano personaggi che lasceranno un segno, come Fra Mauro, noto per aver disegnato il celebre planisfero, conosciuto come Mappamondo, custodito oggi alla Marciana. L'opera, di circa due metri per due, è un vero vanto per Venezia. Nel 1477 Lorenzo de' Medici, pochi anni dopo la morte di Fra Mauro, ne vuole una copia e mandano nell'isola pittori fiorentini per copiarla. Un altro frate portò prestigio all'isola e a Venezia. È il colto Niccolò Malerbi, il primo a tradurre in italiano tutta la Bibbia, la prima completa e stampata in Italia, precisamente il primo agosto 1471 nella tipografia di Vindelino da Spira, famoso tipografo. Padre Vittorino Meneghin, autore di due volumi sulla

## Glera, Malvasia e Dorona: vino con metodi antichi

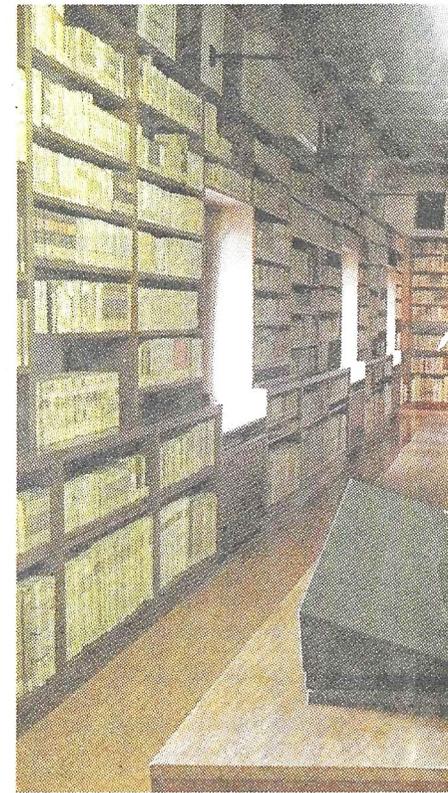
**VENEZIA.** Si chiama "In vino veritas. San Michele in purezza" il vino dell'associazione "Laguna nel bicchiere. Le vigne ritrovate". Da quando i frati nel 2008 hanno lasciato l'isola, i soci sono gli unici che tengono aperti gli spazi dell'orto e della cantina. «Il nostro scopo è preservare una tradizione e un paesaggio», spiega il presidente Renzo De Antonia. «Stiamo facendo un orto didattico con le scudole Diaz e Gallina per tramandare l'importanza della terra. I bambini vengono qui e si prendono cura delle piante officinali, ne seguono la crescita e capiscono quanto è importante il territorio. Il posto è molto bello e per me un cimitero non è la fine». L'associazione usa la cantina presente già all'epoca dei camaldolesi e cura i vigneti che erano stati abbandonati. L'uva è la Dorona, la Glera e la Malvasia e il metodo è tradizionale, con tanto di vendemmia e pigiatura a piedi nudi nelle botti. «È un modo per stare insieme», spiega. «Ogni volta si porta qualcosa da mangiare e alla fine della giornata ci si ferma». (v.m.)

storia di San Michele, ricorda tante altre personalità che contribuirono alla diffusione della conoscenza: dal compositore Anselmo Marsand all'erudito Angelo Calogerà, fino a Mauro Cappellari che divenne Papa Gregorio XVI nel 1831. La storia s'interrompe bruscamente con l'arrivo di Napoleone e la chiusura del monastero con la

conseguente dispersione di manoscritti, incunaboli e opere d'arte. Dal 1819 al 1822 gli austriaci lo adibiscono a carcere per prigionieri politici. Silvio Pellico, Pietro Maroncelli e Giuseppe Fogazzaro (zio di Antonio) vengono spediti a meditare qui, fino a quando nel 1829 il convento viene affidato ai Frati Minori che ancora oggi ne

custodiscono la biblioteca e un Tiepolo a San Francesco della Vigna. Nel Novecento i frati adibiscono parte della struttura a lanificio per realizzare gli abiti dei religiosi, valorizzano l'orto e i vigneti. La vita trascorre seguendo le regole dei francescani: preghiera, obbedienza e castità. **Abbandono.** Dal 2008 al cimitero non c'è più nessuno. «Ci

sarebbe bisogno di un ulteriore restauro» spiega don Ettore Fornezza «I muri della Chiesa (realizzata da Mauro Codussi nel 1550 circa, ndr) sono fatiscenti. Vorremmo che tornassero dei monaci, gli appartamenti ci sarebbero». Il cimitero è diviso in diverse zone: quella cattolica, quella ortodossa ed evangelica, con parti riservate ai frati,



alle suore e ai militari di terra e di mare.

**Celebrità.** Nell'isola, di ampi viali punteggiati di pini, abeti e magnolie, sono sepolti illustri cittadini veneziani come il medico Franco Basaglia, il grande pittore e incisore Emilio Vedova, il compositore Luigi Nono, Paolo Sarpi e tanti altri. Ma ci sono anche molte celebrità straniere che hanno voluto essere sepolte qui: le tombe di Igor e Vera Stravinsky, di Josif Brodsky ed Ezra Pound ancora oggi continuano a essere meta di continui pellegrinaggi. La tomba dell'ex allenatore dell'Inter Helenio Herrera, che fu veneziano acquisito, è ricoperta di bandiere della squadra, quella di Sergej Djagilev, fondatore della compagnia Balletti Russi, è piena di scarpe di danza classica.